

Il sacerdote che presiede l'assemblea liturgica prende posto alla sede, un luogo a lui appositamente riservato ad indicare che il suo servizio nella comunità celebrante è rendere visibile Cristo Gesù, capo del suo corpo che è la Chiesa. La sede non è dunque un trono dove collocarsi prendendo le distanze da tutti, ma il luogo in cui, alla vista di tutti e orientato verso l'assemblea, si compie nella carità il ministero della presidenza a favore della comunione sacramentale ed ecclesiale insieme.

*«La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio, a meno che non vi si oppongano la struttura dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e i fedeli riuniti, o se il tabernacolo occupa un posto centrale dietro l'altare. Si eviti ogni forma di trono. È conveniente che la sede sia benedetta, prima di esser destinata all'uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano.*

*Nel presbiterio siano collocate inoltre le sedi per i sacerdoti concelebranti e quelle per i presbiteri che, indossando la veste corale, sono presenti alla celebrazione, senza concelebrare. La sede del diacono sia posta vicino alla sede del celebrante. Per gli altri ministri le sedi siano disposte in modo che si distinguano dalle sedi del clero e che sia permesso loro di esercitare con facilità il proprio ufficio» (OGMR 310).*

**La cattedra episcopale.-** *«I singoli pastori presiedono con particolare sollecitudine ai loro greggi e sanno che dovranno rendere conto delle pecorelle loro affidate. Ma noi abbiamo una cura comune con tutti: non vi è amministrazione di alcuno che non sia parte della nostra fatica. Infatti, se da una parte, da tutto il mondo si ricorre alla sede di Pietro, dall'altra si esige dal nostro ministero quella carità verso la Chiesa universale che il Signore raccomandò a san Pietro» (San Leone Magno).*

La chiesa cattedrale è quella in cui si trova la cattedra del vescovo, segno del magistero e della giurisdizione del pastore della Chiesa locale, segno dell'unità dei credenti in quella fede che il vescovo, come pastore del gregge, annunzia. Da essa, nei giorni più solenni, il vescovo presiede la liturgia, e se le circostanze pastorali non suggeriscono diversamente, confeziona il sacro crisma, e conferisce le sacre ordinazioni (Cerimoniale Episcoporum, 42).

*«La cattedra sia unica e fissa, collocata in maniera che il vescovo a tutta la comunità dei fedeli appaia veramente come colui che presiede. Per il numero dei gradini della cattedra, ci si regoli, secondo la struttura di ciascuna chiesa, affinché il vescovo sia ben visibile ai fedeli. Non si sovrapponga alla cattedra il baldacchino, tuttavia si conservino con diligente cura le opere preziose tramandate nei secoli» (Cerimoniale Episcoporum, 43).*

La cattedra è spesso emblemizzata dalla coppia del leone e della leonessa che coinvolgono l'intera casa di Giuda, con la quale il Signore ha stipulato l'alleanza nuova (cf Eb 8,8; Ger 31,31). I leoni accostati ai troni, agli stipiti o agli archi stanno a guardia, sono apotropaici; ad essi sfugge, però, la transignificazione della nostra esegesi biblica e del nostro uso liturgico.

Ma il vescovo, se appoggia le braccia sul leone e la leonessa della sua cattedra non riposa dalla stanchezza, ma annunzia parole di risurrezione alla Chiesa, popolo della nuova alleanza.

Il vescovo, se deve proclamare il Vangelo, non sale all'ambone ma alla sua cattedra, perché la cattedra episcopale è il luogo della garanzia di trasmissione apostolica del kèrigma pasquale: *«Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale anche ricevete la salvezza se lo manterrete in quella forma in cui ve*

*l'ho annunziato»* (1 Cor 15,1). Perciò, se dall'ambone ogni proclamazione è pasquale, dalla cattedra ogni parola che viene pronunciata dal vescovo è pasquale (cf C. Valenzano, 43a Settimana Liturgica Nazionale nella cattedrale di Bari).

**La custodia eucaristica.**- Il fine della celebrazione eucaristica è la comunione sacramentale che ci rende pane di vita per il mondo intero. Tuttavia fin dalle origini del cristianesimo l'Eucarestia, sotto le specie del pane, viene custodita in minima parte per assicurare il viatico ai morenti e si conserva nella custodia eucaristica, comunemente detta «tabernacolo». Nella storia della celebrazione eucaristica il tabernacolo, per molto tempo, ha soppiantato l'altare tanto da divenire il luogo di culto più importante e anche nelle dimensioni ha subito un ingrandimento a volte imponente: è il riflesso di un culto eucaristico sganciato dalla celebrazione. La riforma liturgica ha invitato a rivedere anche questi elementi che nel loro linguaggio ci aiutano a professare la nostra fede.

Infatti, secondo un antico adagio *lex orandi, lex credendi*, possiamo affermare «*dimmi come preghi e ti dirò che cosa credi*» (o meglio a chi credi).

Diamo uno sguardo a quanto viene indicato da alcuni documenti normativi fondamentali, in particolare l'Ordinamento Generale del Messale Romano e la Nota pastorale della CEI circa l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica.

Nella maggior parte delle nostre chiese, per note ragioni storiche, l'elemento centrale - dominante sullo stesso altare - è stato, per circa quattro secoli, il tabernacolo eucaristico. L'adeguamento liturgico delle chiese esistenti, mirante a esaltare il primato della celebrazione eucaristica e quindi la centralità dell'altare, deve riconoscere anche la funzione specifica della riserva eucaristica. Si ritiene necessario, perciò, che in occasione dell'intervento di adeguamento sia dedicata una particolare cura al «luogo» e alle caratteristiche della riserva eucaristica. Tale intervento richiede grande attenzione anche dal punto di vista educativo. È noto, infatti, quanto il culto per la Santissima Eucarestia abbia inciso nella formazione spirituale del popolo cristiano e quanto l'idea stessa dell'edificio di una chiesa cattolica sia associata alla presenza in essa del tabernacolo.

Al fine di educare i fedeli a cogliere il significato di centralità della celebrazione eucaristica, i rapporti tra la celebrazione e la conservazione dell'Eucarestia e le ragioni di questa conservazione, si ritiene necessario che, in occasione del progetto di adeguamento, tali argomenti vengano opportunamente approfonditi in sede di catechesi al popolo.

Anche la localizzazione e l'eventuale realizzazione di una nuova custodia eucaristica devono essere parte integrante del progetto globale di adeguamento liturgico e dovranno tener conto di una sua facile individuazione, di un accesso diretto, di un ambiente raccolto e favorevole all'adorazione personale. In ogni caso si ricordi che in ciascuna chiesa il tabernacolo per la riserva eucaristica deve essere unico e che l'altare della celebrazione non può ospitare la custodia eucaristica. La collocazione tradizionale della custodia eucaristica sull'asse principale della chiesa, in posizione dominante, alle spalle dell'altare nuovo può in taluni casi attenuare la percezione della centralità dell'altare e, data la distanza dai fedeli, rischia di non favorire la preghiera privata e l'adorazione personale.

La soluzione vivamente raccomandata per la collocazione della riserva eucaristica è una cappella apposita, facilmente identificabile e accessibile, assai dignitosa e adatta per la preghiera e per l'adorazione. In essa sarà ospitato il tabernacolo che, tuttavia, non deve essere mai posto sulla mensa di un altare, ma piuttosto collocato a muro, su colonna o su mensola. In alternativa alla cappella eucaristica, può considerarsi accettabile una soluzione che individui uno spazio all'interno dell'aula (ad esempio, una cappella laterale capiente), da adattare con dignità, decoro e funzionalità alla preghiera e all'adorazione, e da

evidenziare opportunamente (cf CEI, Nota pastorale, L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica,20).

**La lampada e il luogo della custodia eucaristica.**- Accanto alla custodia eucaristica brilla perennemente accesa una lampada ad indicare la presenza del Santissimo Sacramento. Il colore rosso della lampada non è normativo. Infatti l'OGMR al n 316 così recita: *«Secondo una consuetudine tramandata, presso il tabernacolo rimanga sempre accesa una lampada particolare, alimentata da olio o cera, con cui si indichi e si onori la presenza di Cristo»*. Tuttavia, il rosso richiama istintivamente l'attenzione e tra miriadi di altre luci e candele diventa più facile da individuare. Circa poi il materiale da usare e il luogo dove collocare la custodia eucaristica l'OGMR dà le seguenti indicazioni: *«Tenuto conto della struttura di ciascuna chiesa e delle legittime consuetudini dei luoghi, il Santissimo Sacramento sia conservato nel tabernacolo collocato in una parte della chiesa assai dignitosa, insigne, ben visibile, ornata decorosamente e adatta alla preghiera. Il tabernacolo sia unico, inamovibile, solido e inviolabile, non trasparente e chiuso in modo da evitare il più possibile il pericolo di profanazione. È conveniente inoltre che venga benedetto prima di esser destinato all'uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano»*. (OGMR 314).

«In ragione del segno, è più conveniente che il tabernacolo in cui si conserva la Santissima Eucaristia non sia collocato sull'altare su cui si celebra la Messa. Conviene quindi che il tabernacolo sia collocato, a giudizio del vescovo diocesano:

- a) o in presbiterio, non però sull'altare della celebrazione, nella forma e nel luogo più adatti, non escluso il vecchio altare che non si usa più per la celebrazione;
- b) o anche in qualche cappella adatta all'adorazione e alla preghiera privata dei fedeli, che però sia unita strutturalmente con la chiesa e ben visibile ai fedeli (OGMR 315).